

Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

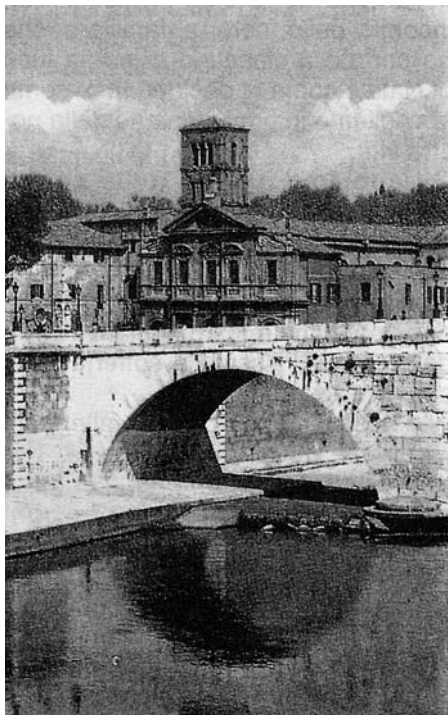
UN CAMMINO PER TUTTI

Noi cristiani sappiamo bene di essere un popolo in cammino, anche perché ne abbiamo ereditato il concetto, nonché l'esperienza, dagli Ebrei nostri fratelli maggiori, con i quali abbiamo in comune la lettura dell'Antico Testamento, la fede in un Dio che parla, che invita allo ascolto, che chiede il ricordo di Sè ad un popolo che a sua volta Lo invoca perché non lo abbandoni e non lo dimentichi.

Un Dio misericordioso, paziente, "lento all'ira e grande nell'amore", quale viene presentato nei Salmi, tocca universalmente il cuore di tutti, persino i cuori di coloro che non ne riconoscono un amore così folle per l'umanità da permettere al Figlio di morire in croce per ciascun uomo, consapevole o non che questi ne sia.

Di tanto amore fu fatto particolare dono di consapevolezza all'apostolo Paolo, la cui affermazione "Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me" ci offre anche un riscontro concreto nella vita di questo ebreo, definito non a caso l'apostolo delle genti: non a caso, proprio per aver compreso, in primis, che "il sangue del figlio di Dio è stato versato per tutti, in remissione dei peccati di tutti". Se il sangue è stato versato per tutti anche il cammino della vita, sia pure per strade diverse, riguarda tutti, nessuno escluso. Tanto più che una scintilla di luce, espressione dell'amore di Dio, per quanto possa essere offuscata dal rifiuto, esiste e resiste nel cuore di ogni uomo.

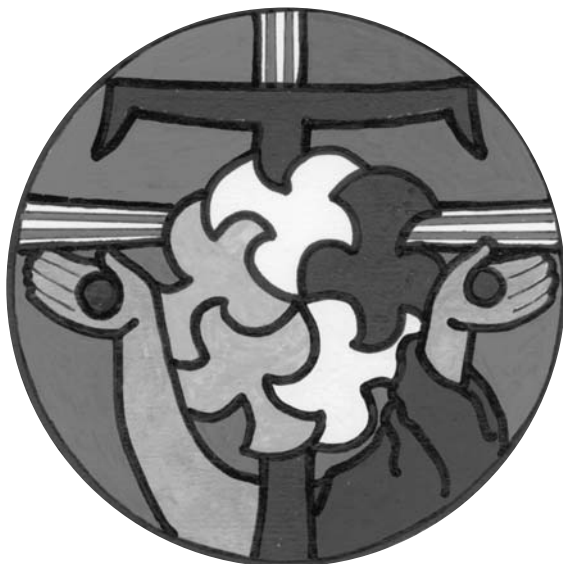
Dalla Pentecoste in poi, noi crediamo e sappiamo che lo Spirito Santo, lo Spirito creatore, ha riempito di grazia i cuori degli uomini, sì "che l'arabo, il parto, il siro, ciascuno in suo sermone," ne ha udito il linguaggio nuovo e la forza rinnovatrice per l'intera umanità.



Per noi la consapevolezza di una chiamata, in quanto cristiani, non è dono di poco conto, né da ritenersi privilegio. Anzi occorre sentirne tutta la responsabilità in quanto investiti di una missione di servizio, che ci vuole coinvolti ad annunciare, celebrare, testimoniare presso ogni uomo l'esistenza di

un Dio così folle d'amore per noi da dare la propria vita. Per questo mandato di servizio non possiamo sottrarci al dialogo, né con i nostri fratelli ebrei, né con i fratelli musulmani, tantomeno con quelli delle diverse confessioni cristiane. Un dialogo che richiede gli inevitabili costi "dell'Essere presenti", con animo assolutamente gratuito, senza alcuna attesa di una controparte in approvazione, consenso o gratificazione. Inoltre quali appartenenti all'O.F.S. non possiamo ignorare quanto sia stata viva questa esigenza nel nostro Padre Francesco, il quale, non per altro che per testimoniare, percorse le strade del mondo. E nella stessa Terra Santa egli si recò perché lì Gesù era nato ed era morto crocifisso; E lì Francesco cercava il martirio. Il suo atteggiamento, anche se non lo convertì, toccò il cuore del Sultano. Ancora oggi da secoli i Francescani hanno la custodia della Terra Santa, e vivono tra Ebrei e Musulmani nella seconda modalità prevista dal capitolo 16 della Regola, ovvero "pacificamente in mezzo a loro, confessando con semplicità di essere cristiani", senza imporre e





senza pretendere; con il solo scopo, attraverso la fiducia e non la paura, di testimoniare e stimolare relazioni di amore, rapporti di cordialità con Dio e con i fratelli. Un simile percorso, che richiede rinunce, sacrifici e soprattutto superamento dell'io (vedi "perfetta letizia") non è realizzabile con le sole forze umane: la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, l'abbandono ai disegni di Dio, e in più un'attitudine a leggere, nella propria vita e nelle circostanze ad essa relative, che cosa il Signore si aspetta da noi, sono i contesti inevitabili per comprendere ciò che il Vangelo definisce "segni dei tempi". E' appunto dinanzi alla consapevolezza dei segni dei tempi che sorgono, nella Chiesa e fuori della Chiesa, martiri e profeti.

Oggi noi viviamo un'epoca di disincanto, di opportunismi, di calcoli economici, di bisogni fondamentali offuscati e resi irriconoscibili da bisogni indotti, un'epoca in cui l'uomo nemmeno si accorge di essere stato derubato di una certezza primaria: la certezza di essere amato da Dio Padre. Tanta parte di umanità, benché assetata di amore, affamata di giustizia e di verità, ancora è priva di speranza perché non ha il coraggio di affidarsi pienamente all'amore di Dio, unica fonte di speranza; di un Dio che ha inviato il Figlio per dirci che Lui ci ama ancora; il Figlio che, come osserva Paolo, mentre eravamo ancora peccatori ha dato la vita per noi.

Questa "dichiarazione d'amore" sottoscritta dal sangue del Crocifisso Risorto che ha permeato tutta la storia, tutta la creazione, dando senso e speranza ad ogni vicenda umana è ancora il "sì di Dio" all'umanità tutta, è la sua attesa di Padre Misericordioso in vedetta ad aspettare l'inversione di un cammino che tutti, proprio tutti siamo chiamati a compiere.

Marianna Cajazzo

INCONTRI REGIONALI

Sabato otto marzo del 2008 si è svolto, come previsto dal programma regionale, il ritiro spirituale in preparazione della S. Pasqua.

Sono intervenuti presso il Centro Nazionale "Frate Jacopa" numerosi terziari provenienti da ogni Fraternità del Lazio. Il P. Assistente ha presentato i punti cardine della Quaresima, tema del ritiro anche alla luce del Messaggio di Papa Benedetto XVI. Anche i primi cristiani, come gli ebrei dell'Antico Testamento, praticavano il digiuno accompagnato dalla preghiera e dall'elemosina per potersi presentare degnamente al Signore. Oggi, invece, il concetto del digiuno, come mortificazione corporale, si è molto alleggerito fino ad essere ridotto all'astinenza delle carni il venerdì, eppure digiunare ogni tanto, afferma il Padre Assistente, farebbe bene soprattutto al nostro essere cristiani. Il tempo di quaresima, inteso come tempo di digiuno, preghiera e carità, dovrebbe aiutarci ad apprezzare di più la caratteristica fondamentale della spiritualità francescana che è la "fraternità", fraternità che deve diventare il centro spirituale e sociale del terziario che ne cura la formazione e lo aiuta a realizzare la propria vocazione nel mondo a servizio dei fratelli.

Sono, poi, intervenuti, numerosi, sul tema, guida del ritiro, i terziari, per condividere le proprie riflessioni e meditazioni della giornata.

Nel pomeriggio la Vice Ministra regionale ha illustrato l'iniziativa indetta dal "Forum delle Associazioni Familiari" di cui fanno parte oltre all'OFS, molti movimenti cattolici, dal tema "Firma per un fisco a misura di famiglia". Con questa iniziativa si chiede una maggiore equità fiscale a tutela della famiglia. "Un fisco ingiusto significa famiglie povere, famiglie che non ce la fanno, figli che non nascono; va quindi introdotto un sistema fiscale basato non solo sull'equità verticale, ma anche sull'equità orizzontale, per cui a parità di reddito chi ha figli da mantenere non deve pagare, in pratica, le stesse tasse di chi non ne ha". Nel Lazio sono state già raccolte circa 500 firme.

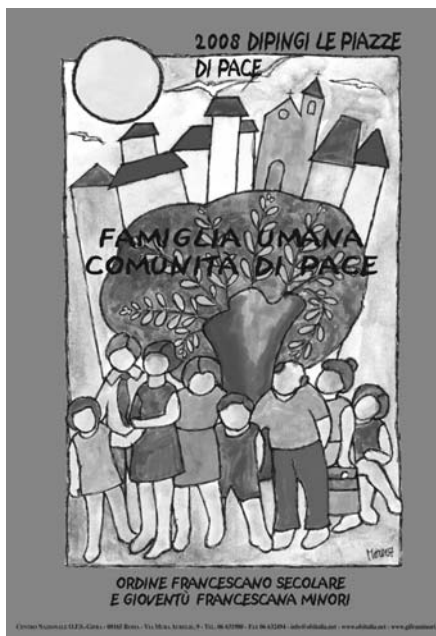
La Vice Ministra, inoltre, ha informato che, in risposta all'appello "Dipingi la piazze di pace" il Centro Regionale Ofs Minori del Lazio, su iniziativa della sorella Rosa Macchi ha invitato poeti e

pittori dell'"Accademia della fonte meravigliosa" ad esprimere con l'Ofs la letizia francescana per trasmettere anche con l'arte l'immenso valore della pace. Ogni prodotto artistico sarà condivisione e annuncio. Nell'ambito di una manifestazione che si terrà presso il Centro Nazionale verranno lette le poesie degli Accademici presenti e messe in mostra le opere pittoriche.

La giornata si è conclusa con la SS. Messa e gli scambi degli auguri pasquali.

Licia Chiostrì,

Vice ministra regionale



AMORE AI FRATELLI

“Carità il dono dell’amore” - Sintesi del 3° capitolo

...pregò il Padre dicendo: "Padre santo, custodiscili nel tuo nome, coloro che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me. E le parole che desti a me le ho date a loro; ed essi le hanno accolte ed hanno creduto veramente che sono uscito da te, e hanno conosciuto che tu mi hai mandato. Io prego per essi e non per il mondo. Benedicili e santificali! E per loro io santifico me stesso. Non prego soltanto per loro, ma anche per coloro che crederanno in me per la loro parola, perché siano santificati nell'unità, come lo siamo anche noi. E voglio, Padre, che dove sono io siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria nel tuo regno. Amen (FF 178)".

L'umana condizione

L'Esortazione Apostolica "Christifideles Laici" esorta i cristiani a lavorare nella vigna del Signore, ponendo in risalto le urgenze del mondo, in cui l'umanità è quotidianamente e profondamente colpita e scardinata da una *conflittualità* dilagante.

Ad esasperare queste lacerazioni contribuiscono anche i mass-media, che spesso invitano l'uomo ad evadere dalla realtà, alienandolo dall'impegno quotidiano della vita e dalla libera attività della ragione e favorendone invece l'indolenza e il disimpegno. Già nel 1971, la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali si chiedeva come poter evitare - in regime di libera concorrenza dei mezzi di comunicazione - che l'aspirazione di questi mezzi ad ottenere il favore del pubblico, li spinga purtroppo ad assecondare le tendenze meno nobili della natura umana.

Riguardo alla conflittualità del nostro tempo, Giovanni Paolo II nel 1992, per la 26^a Giornata delle Comunicazioni Sociali, disse: *"Di fronte ai media noi spesso ci troviamo nella posizione di spettatori indifesi che assistono ad atrocità commesse in tutto il mondo, a causa di rivalità storiche, di pregiudizi razziali, di desiderio di vendetta, di sete di potere, di avidità di possesso, di egoismo, di mancanza di rispetto per la vita umana e per i diritti umani. I cristiani deplorano questi fatti e le loro motivazioni. Ma essi sono chiamati a far molto di più; essi devono sforzarsi di vincere il male con il bene (cfr Rm 12,21)".*

Il fondamento della fraternità

Quale rimedio, quindi, a questi mali? Diffondere la civiltà dell'amore opponendoci alla civiltà della morte. Dopo il Concilio si è affermata la consapevolezza che tutti i cristiani, singolarmente o uniti nelle Associazioni laicali, sono chiamati con la Chiesa alla missione

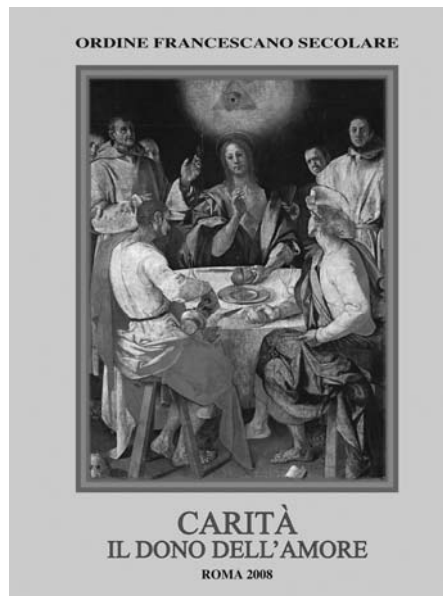
evangelizzatrice, confrontandosi col mondo delle tenebre e testimoniando che esiste il mondo della luce, nel quale vivono i figli di Dio e regna l'amore.

Uno dei tanti frutti di questa luce è la comunione fra gli uomini, ossia la fraternità (cfr. 1 Gv 1,7; 2,9-11; 3,11-16). La fraternità non va confusa con l'amicizia o con la solidarietà, ma va ben oltre il sentimento di giustizia sociale! Fraternità è amare come Gesù ci ha amato; cosa impossibile all'uomo da solo, ma possibile all'uomo con la grazia che Dio non gli fa mancare. La "grazia" fa conoscere all'uomo "quell'amore che sorpassa ogni conoscenza" e lo rende "nuova creatura", dandogli la capacità di amare Dio ed i fratelli. Nella 1^a lettera di Pietro leggiamo: *"Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna".*

La fedeltà e l'obbedienza al Vangelo, di cui ci parla l'Apostolo, richiede però un'attenzione particolare al significato originario delle parole in esso contenute. Ad esempio le parole "carità", "amore", sono abusate nel linguaggio dei nostri giorni ed hanno perso la loro

forza vitale. San Francesco, che aveva grande rispetto e venerazione per le *"fragranti parole"* del Signore (FF 180), pregava tutti *"nella carità che è Dio"* (FF 178/7), di accoglierle *"benignamente con divino amore"*. Quale servo inutile, voleva amministrarle a tutti, le parole del suo Signore.

Così, è richiesto di fare anche a noi. Per vivere, non servono chiacchiere, ma parole "sapide", che facciano procedere nel cammino della vita noi e la nostra Fraternità. Quest'ultima, dal canto suo, è chiamata - come dicono le nostre Costituzioni (9,2) - a *"promuovere l'amore alla Parola evangelica"*, aiutando *"i fratelli a conoscerla e a comprenderla così come essa, con l'assistenza dello Spirito, è annunciata alla Chiesa"*.



La gratuità

Papa Benedetto XVI ha studiato a fondo la parola "amore" nella sua enciclica *"Deus caritas est"*, riportandone alla luce il suo vero significato. Come la parola amore, anche la parola carità ha bisogno di una riflessione che la riporti alla sua originaria pregnanza.

Dal greco "charis", (χάρις), che significa "grazia", è derivata la parola latina e poi italiana "carità". Perciò, carità significa grazia o gratuità, parola che dà valore e consistenza all'amore; *infatti l'amore è innanzitutto gratuità.* Quindi, la carità è l'amore donato gratuitamente. Già nell'Antico Testamento vediamo che Dio per grazia, cioè gratuitamente, si

lega al popolo di Israele donandosi ad esso. San Paolo approfondisce questo concetto rimarcando che in principio c'era l'amore divino, che ha squarciato la nostra solitudine e il nostro male. Senza quell'atto gratuito di Dio verso le sue creature, noi saremmo ancora nelle tenebre del peccato. E' solo la fede in Cristo e la sua sequela, che ci permettono di far entrare in noi l'amore divino trinitario donatoci gratuitamente, cioè la Grazia, cosicché possiamo a nostra volta farci dono agli altri, per costruire insieme la fraternità umana!

Il buon amministratore della grazia

Se l'amore è dono gratuito, occorre porre attenzione a non agire per calcolo o convenienza, cioè nell'intento di averne una ricompensa. La salvezza non ci viene da grandi gesti di generosità, come ad esempio, dare tutte le proprie ricchezze ai poveri. S. Paolo (1 Cor 13,3) dice che questi gesti, che nel linguaggio comune possono essere considerati caritatevoli, se sono compiuti senza lo spirito della carità, non giovano alla salvezza.

Anche San Francesco mette in guardia i frati da una religiosità che "appaia al di fuori agli uomini", e dice che è invece necessario agire conforme alla "santità interiore dello spirito" (FF 48). Le parole di Francesco si rifanno al brano evangelico di San Matteo (6, 1-6) relativo all'elemosina, in cui sono disapprovati gli ipocriti che la fanno solo per dovere o per essere ammirati. Dio vede nel segreto dei cuori e sa distinguere tra l'opera della legge, compiuta per avere in cambio la salvezza (quindi, non gratuitamente) e l'opera della fede, compiuta in povertà di spirito, cioè solo per comunicare l'amore di Dio.

Cristo il modello dell'amore

Allora, la legge è da rifiutare? No, ma da sola non basta. S. Paolo, a chi gli domanda perché esista la legge, risponde: "La legge è per noi un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede" (Gal 3,24). Per S. Francesco, "Cristo povero e crocifisso", massima testimonianza dell'amore gratuito di Dio per l'uomo, è il "libro" "in cui i fratelli... imparano il perché e il come vivere, amare e soffrire" (Cost 10).

La Regola OFS (12,2) ricorda ai terziari di dover rendere grazie a Dio per la rivelazione della legge dell'amore, che ci rimanda a riconoscere in ogni uomo il dono del fratello, e della legge dell'amore libero, che Gesù ci ha rivelato, venendo sulla terra. Il suo amore, infatti, si è manifestato nella libertà di donarsi anche a chi non lo amava, senza cercare una ricompensa.

"La Carità... tutto crede"

Abbiamo esaminato la carità, dono gratuito, grazia, come caratteristica principale dell'amore. S. Paolo nell'Inno alla carità (1Cor 13,7) descrive altre caratteristiche dell'amore rivelato da Cristo. L'espressione "l'amore tutto crede" significa che l'amore crede nella possibilità di ascolto e di conversione da parte di tutti gli uomini, anche se si trovano nelle situazioni più difficili, poiché tutti sono stati creati ad immagine di Dio. L'amore, infatti, crede nelle "fraterne intese" raggiungibili attraverso il "dialogo", reso possibile dalla "presenza del germe divino che è nell'uomo e nella pre-

senza trasformatrice dell'amore e del perdono" (Reg Ofs 19).

San Francesco sapeva dialogare con tutti ed insegnava ai frati come trattare con le persone, rispettando i tempi di ognuno, necessari affinché quel "germe divino" posto in ogni uomo potesse crescere. Ad esempio, diceva loro di chiedere ai ladroni un "piacere" alla volta: "Se esigete da loro tutto in una volta, non vi starebbero a sentire. Ma così, toccati dal rispetto e affetto che dimostrate, ve lo prometteranno senz'altro" (FF 1646).

Nel nostro tempo si dialoga poco; e il linguaggio è più caratterizzato dall'opposizione che non dalla comunione. Le coalizioni che si creano sono più finalizzate all'averne maggiori possibilità di vittoria e al distruggere l'avversario, che non invece al trovare "fraterne intese", come suggerisce la nostra Regola. Dalle Costituzioni (12,1): i francescani "ispirandosi all'esempio ed agli Scritti di S. Francesco e soprattutto con la grazia dello Spirito... vivano ogni giorno con fede il grande dono che ci ha fatto Cristo: la rivelazione del Padre. Rendano testimonianza di questa fede davanti agli uomini: nella vita di famiglia; nel lavoro; nella gioia e nelle sofferenze; nell'incontro con gli uomini, tutti fratelli nello stesso Padre; nella presenza e partecipazione alla vita sociale; nel rapporto fraterno con tutte le creature".

"...tutto spera"

L'Inno paolino continua dicendo che l'amore "tutto spera". San Francesco sperava nell'amore, perciò accendeva questa fiamma in ogni cuore, volendo portare nel mondo Cristo e il fuoco del suo amore. La Regola di vita del francescano è la traccia che dobbiamo seguire per portare l'amore di Dio in questo mondo, che è caduto nella disperazione per la perdita dei valori e quindi, nell'angoscia del nulla. Come Francesco, abbiamo il compito di dare ai nostri fratelli speranza nel senso della vita, riscoprendo, alla sua sequela, l'armonia dei valori.

"...tutto sopporta"

Ed infine, l'Inno di S. Paolo ci rivela che l'amore "tutto sopporta". L'amore, e la letizia che ne consegue (essa è la manifestazione della presenza divina in noi - cfr Prologo Regola Ofs), non si fanno travolgere dalle avversità. E' noto quanto accadde a Francesco, quando i fratelli non gli aprirono la porta del convento in una gelida notte invernale (FF 278). Quest'episodio vuole dirci che la perfetta letizia è uno stato dell'animo che si conserva anche e soprattutto nelle incomprendimenti che riceviamo da coloro cui facciamo il bene e nelle avversità della vita. Infatti, con la carità del cuore si coprono i peccati degli altri (1Pt 4,8), come Cristo che sulla croce perdona i suoi persecutori "perché non sanno quello che fanno". La perfetta letizia fa superare la tentazione di ricambiare le ostilità, rispondendo al male con il male. I francescani secolari, "messaggeri di perfetta letizia, in ogni circostanza, si sforzino di portare agli altri la gioia e la speranza" (Reg. 19), nella consapevolezza che l'esempio del bene operare, è una molla che, con l'aiuto della Grazia, fa scattare nel prossimo il desiderio di fare altrettanto.

Maria Grazia Chatel